

DELLA
DIVINA
INCARNATIONE
Libri due.
Di Pier Girolamo Gentile.

Al molto R. e M. Mag. Sig.

MONSIG.

FRANCESCO BERLENDI

Dottore di S. Theologia, & Canonico
nella Cathedralre di Bergamo.



IN BERGAMO, Per Comin Ventura.

clō hō c v l.

9
11
2 m / 1501

ETI
DIVINA

INGRATIONE

LIBRORUM

Di Pietro Girolamo Galea

Alm. S. R. e. M. Mag. Sig.

M. O. S. I. C.

FRANCESCO BERLENDI

Dono. S. Theologiae & Canonico
nella Cattedrale di Bergamo



In vendita Per Gio. Maria Veronesi

1751



Al M. R. Signore
Monsignor
Francesco Berlendi

Dottore di Sacra Theologia ,
Canonico dignifs. nella Cathedr. di Bergamo,

Mio colendissimo Signore,



O son sicuro, molto R. mio
Signore , che si come vien
giudicato dal mondo degna
e nobile impresa quella di
coloro, che dalle più inter-
ne viscere della terra vanno
raccogliendo le minere del-
l'Oro, e dell'Argento, e dal
più profondo seno del mare i Coralli, e le Perle ;
così non debba esser sprezzato e da V. S. M. R. e
da

da ogni giuditioso letterato la raccolta da me fatta
d'alcune pie e nobili Compositioni, & tanto più
preziose delle cose materiali, quanto il valore, &
ingegno dell'huomo trapassa di gran lunga tutte
le fugaci, & sensibili ricchezze; ma in particolare
poi, dico, hauer fatto scielta della presente **DIVI-**
NA INCARNATIONE, parto eccellentissimo
& pijsimo del Signor Pier Girolamo Gentile;
perche, oltre l'honorarne con esso parto le stam-
pe mie, mi serui ancora per farne vn contratto del
la seruitù, & offeruanza mia con la religiosissima,
e nobilissima persona sua, il quale non si possa
romper giamai. Gradisca dunque V. S. molto
Riuerenda, se non la fatica mia, che potrebbe
esser più fruttuosa, almeno la volontà, che non
può, nè potrà mai esser più affettuosa; e con in-
chinarmele humilissimamente, le prego da No-
stro Signore ogni desiderata, e compita felicità.
Di Bergamo il dì 15. di Giugno. 1606.
Di V. S. M. R.

Affectionatiss. seruitore

Comin Ventura

Della Diuina
INCARNATIONE
LIBRO PRIMO.

Al Signor Gregorio Castello.

Canto l'unico Figlio al Mondo sceso
Dal sen d'eterno Padre, ed incarnato
Nel casto ventre di Donzella Ebreo,
Di lei seruando gli douuti onori;
E i riti sacri del pudico petto:
Onde a gloria sali, ch'ogn'altra eccede.
Aura d'Amor al cui spirar Diuino
Le viscere feconde, e'l lieue incarco
Sente la Madre dell'eterna Prole;
Spira'al mio petto menoma scintilla
Di quell'innato ardor, che l'alme infiamma;
Acciò sgombro il timor l'orme incamini
Per l'erta strada; e a me propizia scendi.
Guerreggio inerme, e'n te fondo mia speme
Già da principio a noi da gli alti Chori

Inui-

Inuidiata con deuoto zelo;
Mentre or nel ciel colla pudica mente
Partorischi il tuo Figlio; e n'ciò ti vanti
D'esser sola eletta; e gloriosa;
Volgi a me gli occhi santi, e vn breue raggio
Di virtute m' infondi; e n'ciò mi appaga;
Acciò il mio stil, che cominciar non osa
Al raro oggetto, e al buon desio risponda;
E siami tu la Musa; e tu il soggetto.
Ma tu, Castello, che l'idee più belle
Di quanto san per dir raccogli, e doni
Al vingo di tue tele a' bei colori;
Che tra i lumi, e tra l'ombre; onde ti adorni
Fanno scorno a Natura illustre, e vago
Con quel tuo bel pennelleggiar sì raro
Pingi tu quel ch'io canto, e fa che sia
De la mia debol Musa almo diletto
L'opera tua; che desioso attendo;
Acciò riuouin vita le mie Rime
Ne' tuoi cari pennelli, e tanto care

Sian.

Sian per giouar' al mondo, quanto parli
Così saran del tuo sublime vanto.
Presago, e pien di spirito diuino
Fà già di anni maturo huom, che l'etate
Venerabile ti fea più che seuro;
E del famoso Tempio sacerdote,
Che da gli Ani traea la stirpe, e'l nome;
Simeon detto a la cui giusta mente
Pari non era, e de la natia legge
Zelatore, offeruante, e timoroso;
Di se, del Tempio, e del suo Dio custode.
Questi come souente hauea per yso
Mentre gira con man l'ombrate carte
Che teneuano in se celato il vero;
E le promesse pie, gli occulti arcani
Tacito attende; de' Profeti antichi.
Offerua i detti, e attentamente stude.
Legge con gli occhi, e nella mente mira;
Ecco, che note (al creder suo) di fede
Vuote vi scorge; nè possibil parli

Chel

Chè l' fine babbiaa sortin, perchè le hauea
La profetica man vergato, e contra:
Anzi (come la fama intorno suona)
Altra volta da lui lette, e mutate;
Fra quali egli leggea, ch' esser douea
Vergine al mondo Gloriosa, e sola;
A cui non fu giamai par, nè simile:
E di lei talua prezioso intatto
Gravidò stato fora, et inuolata
Sempre restando per Madre sarebbe.
Or d'egli giudicando errore il vero
Oue Vergin dicea, di scrisse Donna;
Ma poscia, che fra se molto riuolse,
La lingua in ciò proruppe, e così disse:
Dunque te già da me mutata note
Descrisse miro, e che Vergine sia
Da parturire, pur Vergin restando?
Nè macchia alcuna sentirà il pudica
Nome, d' infamia, o di vengogna fregio?
Nè'l cielo stesso mostrerà prodigi?

Nè

Ne la medema terra darà segni,
O forse in obliu. posto hà i suoi costumi,
E de le leggi sue cura non prende,
L'alma Natura d.ò. sofferir appaia
Successo tale, e'n onta ogn' vn' gliel rechi ?
Ma che discorra è esser non può nel credo.
E pria scambienol luogo hauranno i Poli;
Sormonterà l' Abisso, e'n mille parti
Il Ciel rouinarà squarciato, e rotto.
Ciò disse il vecchio, e prese al' ora, al' ora
Con l' incredula man la penna audace ;
E stava per mutar le scritte note,
Quando nel più sublime, e chiaro grado,
Rimbombò il Ciel d' insolito fraggore ;
Et applausero gl' astri al suon tremendo.
E ciò perebe l' Onnipotente Padre
Volse in Gierusalem gli occhi, e al' scorse
La costumata mente, e l' fin che tenta
Onde col senno del voler eterno
Gabriele chiamò forte ministro,

B Nunzio

Nunzio fedel: Nuntio di grazie, e pace;
Anzi di gloria; il cui dorato ammanto
Più che'l sol scintillaua e'l rende achiaro.
Va; poi gli dice; chiama i venti, e vola
Cò presti vanni tuoi di lor più ratto:
Simeon troua, e dilli in nome mio,
Che ver dice il Profeta, e di mia mente
L'vnico Figlio; e la Feconda Prole,
Può dar Vergine al mondo, nè si ammiri.
Or perche dunque ardisce, e perche vuole
Rimouer della Vergine, da' fogli,
Il sempre sacro, e memorabil nome?
Anzi che'n lettere d'oro, ei non lo scriue?
E ne le orecchie altrui ogn'or intuoni
De' miei Profeti antichi il vero carne?
E già già si annucina il lieto giorno,
(Nè molto è lunge) che'l mio Figlio amato,
Con reciproco Amor, me pur' amante
Recherà il modo, a' languidi mortali,
Onde per giusto calle al ciel si poggia;

Ne

Ne gli chiuderà gli occhi l'ultim'ora,
Che'l Rè del ciel l'autor d'ogni salute,
Sotto forma mortal con grato affetto
Scorgerà colmo di pietate, e gioia,
Stringendo al seno il pargoletto nume,
E pregherallo, e adorerallo insieme,
Dopò ver Nazarete il volo gira,
E vanne a lei, che'l suo pregiato onore
A me tien consacrato; non cessando
Spargermi prieghi, ogn'or, voti, e sospiri;
Mentre il venturo Rè vedere agogna:
Onde già d'ora riuerente, e vmile
Il suo parto diuin ama, & adora;
Nè pur di tanto onore ella si degna,
Nè che lo'mpetri il mio Profeta pensa.
Dille pur ch'auerrà, che ella sia
De i preziosi, e più cari tesori,
Che'n se rinchinda il ciel, colma, e gradita,
Acciò ch'ella la cara, ella l'amata
E sopra ogn'altra Madre, ella sia Madre.

B 2 Così

Così parlogli, e'n quel medesimo istante
Si fosse il ciel dando felici auguri;
E'l messaggier diuin, che sol si mira
Eletto, a tal impresa aspira, intanto
Deli compagni Eroi gli alati giri
Dietro lasciando, e i risplendenti seggi;
In men che non balena, ò corre vn sguardo
Velocissimamente in giù ne viene.
Scorge al passar di stelle adorno il cerchio
Spazioso non men, che obliquo, e ratto;
E vede poi del rapido cursore
Il giogo de' l' altezza: ond' ei s'aggira.
Quindi s'incontran altre stelle, a quali
Da l'errante lor corso i Greci diero
Il nome di Pianete: Indi gli ardenti
Campi del foco; in se più acceso, e scuro,
Illeso scorre; e'n quel medesimo tempo
I vasti siti u' dispreziata guerra
Muouono fra di lor l'infeste parti:
De la macchina immensa, e disuguale;

Done

*Doue è fanciullo, e doue è vecchio quello
Ch'or sorge, or cade, e'n tal disorde intrico
Non men del vincitore il vinto vince.
Ouunque vò lo spirto alato sgombra
Col àmenar de le fulgenti penne,
La più densa caligine, e d'oscura:
E di splendor diuin tutta là informa.
Agli Angelici rai sembra composta
D'oro la notte, e lucida la rende.
Tal se cãdere, ò se caduto sia
Veggiam di notte dal sereno cielo
Globo di fiamma, che a noi stella appare
Quel dopò se d'aurato tutto lascia
Che l'orma segna, e'n precipizio corre:
Ma gioto doue il buon vecchio in dubie carte
Volgeal'antimo ambiguo, e con ritrosa
Mente, tacito staua a' sacri libri
Tuttauolta, attendendo, d'improuiso
L'affale: e'n tal parlar scioglie la lingua.
Dunque tu miscredente hai tanto ardire.*

B 3 Far

Far dubio a' sacri carmi de' Profeti
E toglier de la Kergine sacrata
Il sempre sacro, e venerabil nome
Che ab eterno prestò, ed in eterno
Vuol, che si resti tal. Vonnipotentè
E che tanto miracolo ti pensi
Non poter far. E trascurato, o priuo
Di mente; e di que' fatti, che a vetusti
Tempi, mostrò con tanti segni. Iddio
E pur me vedi in questa veste. (alora
La risplendente veste dimostròli)
E mi ti manda, io in nome suo ti reco
Questi comandamenti, e ti riuolo
Che tua cadente eia l'ultima sera
Non mischierà con notte, pria che miri
Il Nume eterno. (ò che gioconda luce)
Ciò l'Angel disse; e librò in aria il nota
Sù l'adeguate penne; e tosto sparue;
Lasciando d'ogn'intorno ascoso odore.
Tal se da l'Inuo molte, è dal felice

Senò

Senò d'Arabia d'odorate merci,
Carco ne viene mercadante opimo;
Chè ne la casa, ò nel vicin contorno
Olezza l'aria d'odoroso Amomo,
Balsamo, e croco, e di diuersi odori
Vn se ne forma, e grato ogn'vn si rende.
A l'improniso folgorar del lume
Racapricciosse il vecchio; e qual pauroso
Folle ammutì; la voce si rinchiuse.
Fra le labbra; e restò per lo splendore
D'occhi abbagliato, attonito di core,
Ma poi che si riscosse i rilasciati
Spirti adunando, discorrendo giua,
Le diuine parole; il diuin volto,
Il portamento, entrar veloce, e vscire;
L'abito altiero del dorato ammanto
Del Giouane celestè; onde ammiraua
L'opra diuina; il gran mistero, e'l modo:
Ma sopra tutto ramentaua i segni
Ch'auenua nell'Idea notati, espressi

B 4 Se-

Segni (ò che degni, ò testimoni veri)
Di questa Madre Vergine seconda,
Prima Santa, che nata, e che concetta;
A cui (emola Fama le bianche ali
Spiega veracemente) hauea natura
De la futura età non ignorante,
Con ogni studio, e propria man formata,
E tesutale poi candida gonna
Traponta di smiraldi, e di fin' oro.
Al fatto inteso figurando giua
L'accorto Simeon de saggi antichi
L'oscure Profetie, gli ombrati detti.
Pareagli di veder serrata Porta,
Che d'oro hauea l'effigie, e l'ornamento
Ricca di forte, e variato smalto;
Nè da vestigio humano vnqua calcata;
Solo lo stesso Dio nel sacro foglio
Entra, sta, e torna, il chiostro rimanendo
Intatto sempre, com'ei vuole, e puote.
Quindi non lunge hauea congiunio a quella

Mac-

*Macchia di Rubi, cui fiamma vorace
Nel crepitante incendio illesa ardeua ;
E pareo, che al calor d'umor in vece
Fosse più verde il tronco, e frondeggiante.
Nè punto a lui dissimile credeua ,
Ammirato in Orebbo il gran Pastore:
Visto il valor della rouente fiamma
Deposto andar ; e non bruciar , bruciando.
Sospeso velo d'altra parte vi era
Di bianca lana, il qual ben che le nubi
Versasser d'ogn'intorno in coppia l'acque ;
E'l tutto fosse asperso ; nondimeno
Asciutto, e impenetrabile apparua .
Ciò ripensando il vecchio ambe le mani
Suplicheuole giunte, e al ciel conuerso
Gli eletti a voti suoi spiriti secondi,
Inuocò riuerente, e diede insieme
Al suo Signor condegne gratie, e lodi,
Di hauerli riuellato vn tal mistero.*

DEL-



Della Diuina
INCARNATIONE
LIBRO SECONDO.

Il Principe Celeste, in tanto giua
Col fiammeggiante capo in ostro acceso
De le rosate giouanili guancie,
Ratto fendendo, i venti, e l'aria vana,
E le nubi trattaua agile al volo.
L'aura increstaua il bipartito crine
Sul collo alabastrin tremulo, e sciolto;
E su'l schietto vestire ardea la chioma
Di radiante, inestinguibil lume;
Nè più giuoconda, ò più serena luce
Di questa illustrò mai gli egri mortali.
Onde di Cinto l'argentata Luna
Visto ch'un altro intempestiuo sole
Regnaua, e del fratel più lucido era,
Velò l'argentea faccia, annodò i crini,

Ritirò

Di gioia, e per tal gioia anco di pianto;
Rubiconda le guancie, e de la bocca
Aprè il Tesor de le ben nate perle.
Così dimostra sue bellezze pure
La desiata Aurora a i freschi Albori,
De la diurna luce Messaggiera;
Alhor, che di viole, e gigli, e rose
Infiora i campi al matutiuo cielo.
Giubila intanto il tripartito choro
De l'altissimo Olimpo, che si vede
Degno, che'l guardo in lui drizzino i lumi
Santi, saggi, leggiadri, onesti, e belli:
Onde tempra ciascun l'alte carole;
E'n triplicato aplauso il primo intuona
Vergine Santa, l'altro indi ripiglia
Madre Santa; radoppia il terzo, e dice
Vergine Madre Santa, e'n tal concorde
Disunion s'alterna il vero, e'l canto.
Ella al fin così parla. Almo Signore
Che sempre mai de le miserie vmane

Ti

Ti sei mosso a pietà, qual grande amore
Il cor ti accese? che di te condegno
Il petto mio ti paruc mai? tù autore
De la terra, e del ciel, tù vero Iddio
Tù stesso sei rinchiuso da quest' aluo?
Ma che? sono opre tue, son tuoi secreti.
Rimanti dunque Amor, mià volontate
Se obediente sempre al tuo signore
Sei stata, e s'egli ancora così vuole,
Ei tua fede promessagli, e'l pudico
Voto ti guarderà. Nè cosa alcuna
Scampar può quel ch'egli prescrive in cielo,
Nè fu solito mai tesser altrui,
Angel, fallaci tempore, ò vane frodi:
Ecco l'Ancella tua dunque, ed vmile
Il tuo Figliuolo, la tua vera prole
Riuereudo riceue. E qui si tacque.
A pena a quel parlar dato habea fine
La Donzella gentil che ratto sparue,
Liecto il Nuntio Celeste per il pegno,

Che

Che de l'vnil consenso riceuete,
Et tornò al suo signor. si scorse al'ora
Tutto cinto di rai d'eternà luce
Il tetto, e corruscâr gioconda face
Al casto letticiuol d'intorno, intorno.
Quanto mutato sei da quel di pria
Vergine santa, mentre hor ti dimostri
Tutta Celeste, Angenica, e Diuina.
Quanta ne' santilumi, e nel bel viso
Riuerenza, ed onor si sparge, e vede.
O di che gemme preciose, e care
Sei risplendente, ò di che gran Tesoro.
Ti adorna il Ciel, che'n te mirando ammira
Chi le stelle, ed il Ciel governa e folce.
L'alma infocata forza intanto apiena
Il Petro Virginal pasce, e seconda:
Sensibilmente cresce il ventre, e serra
In se medesimo del felice Olimpo
Le superne ricchezze, il proprio Dio:
Et qui si spazia, si dilata e alberga,

Qui

Qui si rinchiude, e qui si mischia insieme
Co' purissimi sangui, e'n vno instante
Quei condensa, figura, anima, e bea
(Mirabil detto) Onde in se stesso assume
L'umana forma, e'l Verbo E Fatto Carne.
Come raggio di sol trapassa intiero
Per limpida acqua, o per cristallo puro,
Nè vi diuide, o parte; sì penetra
De la paterna Gloria lo splendore
L'Vtero intatto de la Regia Figlia
Ecco il misto Abram, che peregrino
Passa al' Egizia terra; Ecco la pietra
Chè per se ne vien giù da l'alto monte.
Giona è sommerso in mar' ondofo, e fiero
E quel si placa; i monti di dolcezza
Distillan tutti; dal' arca fatale
Mandata è fuor la candida Colomba.
Ne l'acque amare di Maratte il legno
Si mette àccid di latte egh le renda.
Piantato è di delicie il Paradiso.

C

L'in-

L'infante Ebreo ne l'ingiuncata, è roza
Fiscella è posto. L'innocente Figlio
Del gran Padre Giacob ne la cisterna
E messo. I Cieli di nouelle brine
Hanno asperso la tèrra; e giù mandato
L'immacolato agnello. Danielle
E dato de' Leoni al fero lago.
L'ombra ritorna dieci gradi indietro
Nel solare d'Acab, e al fin si crede
Giunto il pouero, e' ricco insieme, insieme.
Onde scorgendo ciò la madre antica
Del tutto consapeuole, e presaga,
Scosel' vuido sen, dier segno i Cieli
Del Celeste Imeneo. Fastosi auspici
Si vider d'ogn' intorno, e d'ambi i poli
D'insolita armonia rimbombo v d'iffi.
E perche canti stul condegno, e pari
L'eccelse merauiglie di Maria
La primiera cagion di tanto bene
Al' Angeliche menti Amor' inspira;

Onde

Onde con lodi la nouella amica
Rendan chiara d'onor, di gloria eterna ;
Nè già nè ser dimora, che in vn tratto
Aperte l'auree porte, a schiera, a schiera
Vengono a v'sitar l'alta Reina.
Innumerabil oste, ed immortale
In tre squadre diuiso, e ciascheduna
In tre ordini instrutta, e tripartita,
Distintamente in gloria lor congiunti.
Ma poi, ch'è fur la vè soggiorna quella
Che'n ciel, in terra, e nello inferno ha possa
Rendon di melodia l'aura soave ;
Altri voci alternando in dolci tempore,
Quelle accordando a le sonore cetre ;
Altri il plectro dorato a l'auree lire
Mouendo, di concerto en piono il tutto.
Cedan quelle Sirene empie fallaci ;
Ceda il Rettor del metro, e con lui ancora
Le vn'animi sorelle, ch'or qui sono
Altre Muse, altro Apollo, ed altre suore,

C 2 Con

Con quei suoni, quei canti, e quei diletti
Tesson di lei le glorie Kirginali,
E con l'altiere palme, e fatti illustri;
Com'ella al Mondo entrò sola, e primiera
Senza Original, calpa nel beato
Vtero di Anna graziosa madre.
Con quel aspetto suo superò tutti
D'altre inclite donzelle, mentre al Tempio,
Ancor fanciulla offerse il sacerdote
(Secondo era l'usanza) al Rè de' Cieli;
E come haurebbe ragionato al mondo
Letitia per lo inmanzi vnqua sentita.
Onde dicean tu già guerre mortali
Rechi alla schiera Stigia stù sei prima,
Che di freddo timor lo ingombri il petto.
Tù del cornuto Settiforme Drago
Prima il superbo capo vnqua calcato
Calpesti, e'l rendi al degno suo martoro.
Tù matutina stella in cui s'eccliffa
Quel sol di cui questo bel sol è vn'ombra.

Tù

Tù scelta Creatura, e Figlia, e riuo
Che porti il Creatore, il Padre, e 'l fonte.
Tù sei d'ebano il Trono, in cui si affide.
Il pacifico Rè. Tù Paradiso,
Cui bagna il rio, che vien da l'alto Cielo,
Orto del giorno, tù douè il Signore
Viene a diporto, & a Parsura al rezzo.
Casa di sapienza fabricata
Con sette stabilissime Colonne:
Aria dorata, doue si riserba
La bianca Manna, dolce, e spiritale;
Verga d'Aròn, che secca pur rinfiora.
Tù massa d'oro, che ti adorni, e fregi
D'inesumabil gemma di Piropo.
Di sol vestita; anzi del sol la reggia;
Madre del Padre, e del Figliuolo Figlia:
Che sol te stessa, e null'altra somigli.
Te il polo australe, e l'Iperboreo insieme
Essalta ogn'or, la Madre delle cose
Santa ti chiama, e merauiglia tiene

Scor-

Scorgendo te, che fuor d'ogni sua legge
Vergine, e Madre sei, Donna, e donzella.
Te non carnal diletto a vano amore
Illecito mai trasse, e i veri onori
Dè l'alto sangue tuo posto hai in non cale
Ma desiosa di serbar il voto
Di pudicitia subito risplendi
D'alto connubio gloriosa, e sola.
Te guardi il grand' Iddio sua vera Madre
Corona nostra, e dell'egro huom salute;
Cui già l'antichi Eroi, quell'alme pie
De' padri giusti nell'oscuro suono
E'l vago Ciel te sua Regina brama,
Pe'l cui degno decoro, e santo zelo
Erger e dedicar d'ora veggiamo
Alti dilubri, simulacri, altari;
Dal Romano Dominio ò doue ei sia.
Te seruirà ogni gente ogni paese,
Ogni popolo, e lingua, che si serra
Fra l'Indo nuouo, e'l termine Eritreo;

E tra

E tra l'adusto clima, al Plaustro argente.
Te guardi sacra Madre il grande Iddio
Vergine Gloriosa, e singolare,
Che a noi noua signora anzi Reina
Et a la terra Imperatrice or sei.
Con questi, e simil detti i Duci alati
Gli affetti loro, e le grandezze altrui
Cantian, l'aria gioisce, e'l ciel ne gode;
L'aure per tutto le canore voci
Van dipartendo, e da spelonche caue
Quasi approuando il canto Echo risponde.
E fama, che di quel nè più onorato
Nè più fastoso giorno vnqua si scorse;
Il ciel d'azzurro aurato si coperse.
L'aria le nubi, e i venti in tutto sgombra,
Si fa chiara e serena, il mar tranquillo
Si mostrò d'ogni parte, e quasi immoto;
Zeffiro sol scherzaua, e'l vago aspetto
Riempiaua della terra in bei colori.
Il tutto al fin gioiua, e perche resti

Eter-

Eternamente il glorioso nome
M A R I A canta la terra, e M A R I A il
Cielo.

IL FINE.



inv. 29821

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Handwritten text on aged paper, including the word "CIVICALE" and the letter "K".

S. FEDELE

Residenza S. Fedele
Piazza S. Fedele 4 - Milano

27.

5

21